

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

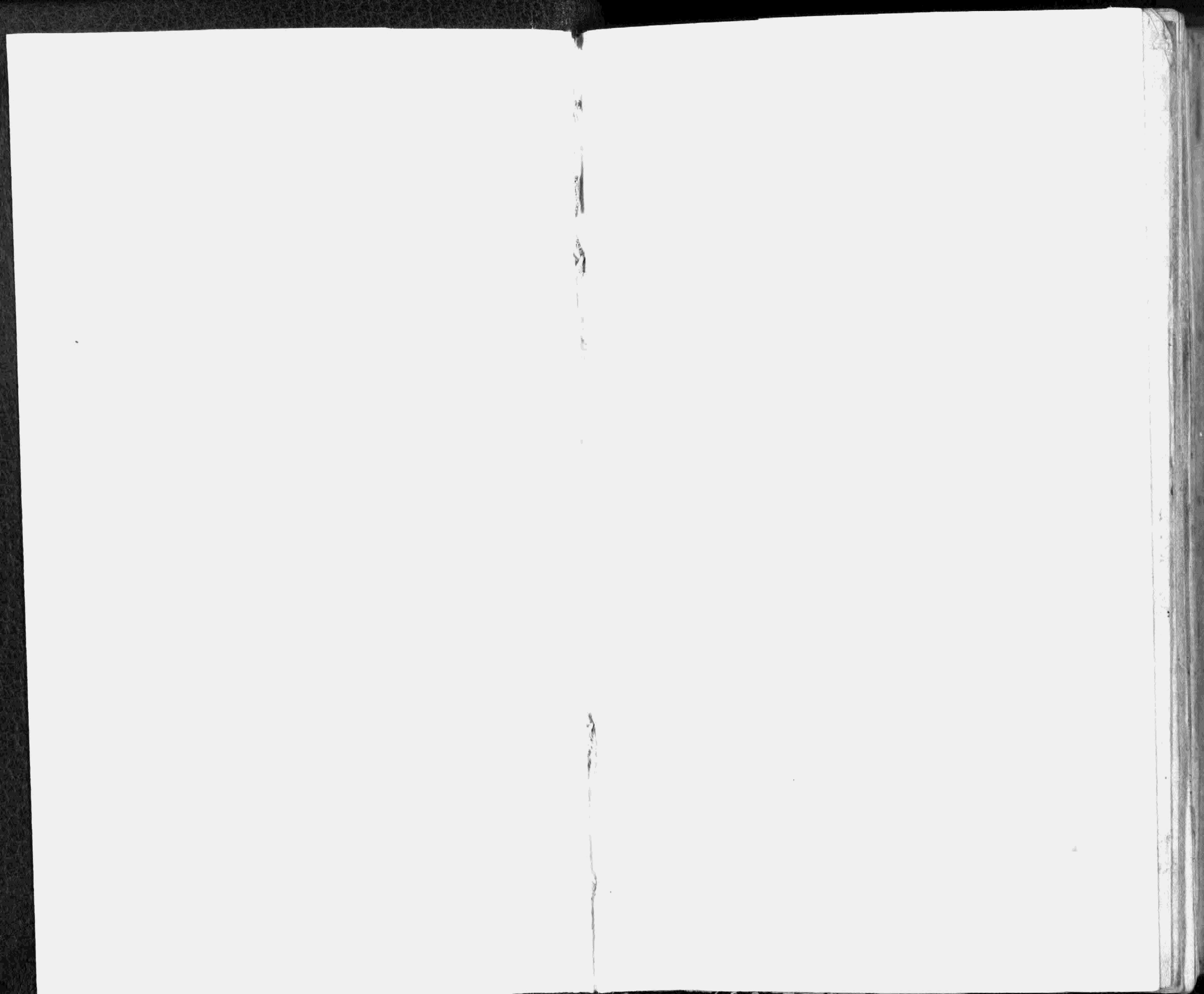
RACC. DRAMM.

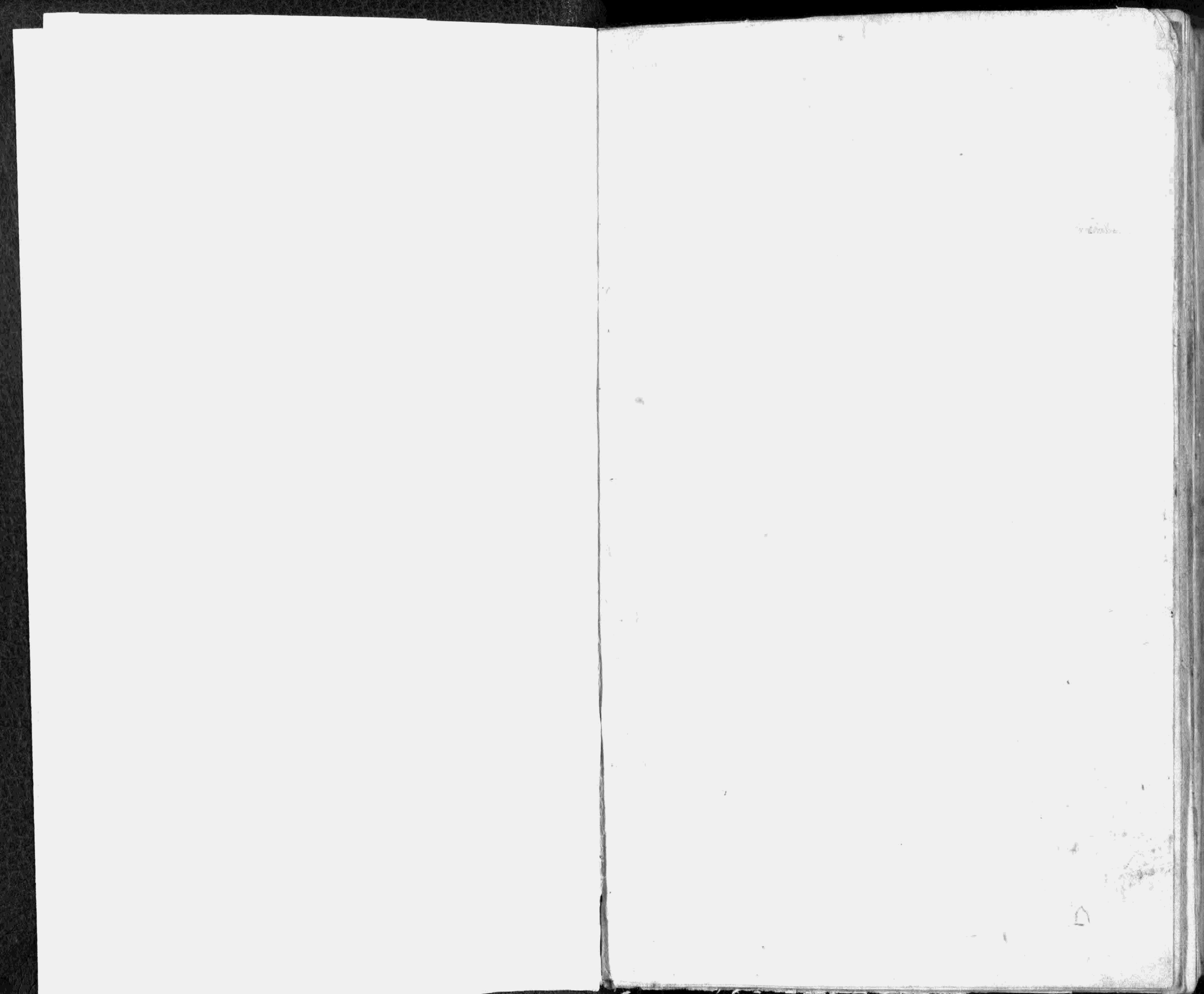
BRAIDENSE

6040

MILANO









A  
**E U R E N E**

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Regio Ducal  
Teatro di Milano

*Nel Carnovale dell' anno 1729.*

**D E D I C A T O**

**A SUA ECCELLENZA**

**IL SIGNOR**

**WIRICO FILIPPO**

**LORENZO**

**CONTE DI DAUN;**

**PRINCIPE DI TIANO &c. &c.**

Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXIX.  
Nella R.D.C. per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.  
*Con licenza de' Superiori.*



И И Я У Е

*[Faint, illegible text]*

О С И Я У Е

О С И Я У Е  
*[Faint, illegible text]*

*[Faint, illegible text]*

**Eccellenza.**



**Cco a' piedi  
dell' E. V.  
l'Eurene in-  
felice Prin-  
cipeffa In-  
diana, che dovendo sù que-  
sto Regio Ducal Teatro alla  
fede-**



fedelissima Nobiltà, e Cit-  
tadinanza Milanese rap-  
presentare le di lei misera-  
bili sventure, viene pria  
ad implorare da un tanto  
Principe il valido Patroci-  
nio. V. E., a cui la subli-  
mità de' Natali diè l'essere  
magnanimo, e la pruden-  
za della gran mente; e l'in-  
trepidezza del forte petto  
vullero formare nella Per-  
sona di V. E. l'Eroe del no-  
stro Secolo, saprà con egua-  
le generosità gradire gli of-  
sequj di questa Principessa,  
e compatire l'arditezza di  
chi

chi la presenta. Supplico  
dunque V. E. voglia de-  
gnarsi accettare questo of-  
sequioso Tributo con la  
magnanimità connaturale  
al suo grand' Animo; men-  
tre all'ora ancor' io potrò  
pregiarmi d'aver corso la  
stessa fortuna d'Eurene di  
potermi con profondissi-  
ma riverenza sottoscrivere  
Di V. E.

Umilis. Divotiss. Obligatiss. Serv.

Giuseppe Ferdinando Brizio,  
e Compagni.



# ARGOMENTO.



Cacciato dal vasto Impero del Mogorre Sarabes da' suoi stessi Vassalli si ricovrò presso di Sirbace Imperatore de Tartari, e seco condusse una sua unica Figlia. Al Soglio del Mogorre fù sollevato Rosbale, contro cui mosse la sciagura di Sarabes quasi tutti i Principi sì vicini, che lontani, che unite le loro forze a quelle di Sirbace si accinsero a rimettere in Trono Sarabes. Si oppose a questo torrente d'armati Rosbale, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno.

In una delle Battaglie restò ucciso Alieno figlio di Rosbale dalla mano medesima di Sirbace. Concepì Rosbale tanto sdegno per la morte del Figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo regnare fin che vivesse a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Regina la Principessa figlia di Sarabes, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giamai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Sirbace vedutosi vincitore



te ricusò restituire il Regno alla figlia di Sarabes, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra, con tutto che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa e fatta trà loro congiura fù ucciso Sirbace, e resa la libertà a Rosbale, quale oltre ad aver fattala pace con i Principi uccisori di Sirbace, spontaneamente rese alla figlia di Sarabes il Soglio, e l'Impero.

Sovra questa base è fondato il Dramma presente, danno materia all' Episodio gli amori di Astarbo Principe Reale della Cina con Eurenne figlia di Rosbale amanti scambievolmente prima d'essersi incominciata questa guerra, e di Lesbano Principe indiano con Nirena figlia di Sarabes &c.



**ATTO**

# A T T O R I.

**ROSBALE** Imperatore del Mogorre.

*Il Sig. Gio. Battista Pinacci.*

**EURENE** sua Figlia, Amante di Astarbo.

*La Signora Vittoria Testi.*

**SIRBACE** Imperatore de' Tartari, e destinato Sposo di Nirena.

*La Signora Diana Vico.*

**NIRENA** Figlia di Sarabes già Imperatore del Mogorre.

*La Signora Teresa Cotti.*

**ASTARBO** Principe Reale della Cina.

*Il Sig. Gaetano Caffariello.*

**LESBANO** Principe Indiano, e Confederato con Sirbace.

*Il Sig. Fermo Codognari.*

Maestro di Capella il Sig. Luca Antonio Predieri Accademico Filarmonico.

## I N T E R M E Z Z I.

Sono rappresentati dalla Signora Santa Marchesina, e dal Sig. Antonio Lottini.

## C O M P A R S E.

Di Mogorresi con Rosbale

Di Tartari con Sirbace.

Di Cinesi con Astarbo.

Di Indiani con Lesbano.

**SCE.**



# SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza dinanti la Reggia di Rosbale.  
Da una parte magnifica Scalinata &c.  
Loco de Bagni nella Reggia di Rosbale  
con varj scherzi d'acque &c.

NELL' ATTO SECONDO.

Attrio magnifico nel mezzo della Reggia di  
Rosbale contiguo alli Giardini Reali &c.  
Gabinetto Reale tutto ornato alla Cinese  
con varie sorte di Porcellane &c.

NELL' ATTO TERZO.

Viale di Palme contiguo alla Reggia, &  
ornato a delizia &c.  
Antro sacro ad Imeneo dagli Indiani chia-  
mato Vizachli assieme si vede con la  
detta Deità Amida Nume principale  
del Regno &c.  
Gran Tempio sacro ad Amida &c.

Le Scene saranno tutte di nuova invenzione  
del Sig. Pellegrino Spaggiari di Reggio,  
Pittore, Ingegniere, e Servitore attuale  
di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

ATTO

# ATTORI.

**DIDONE ELISA** Regina di Cartagine.  
*La Signora Vittoria Tesi.*

**SELENE** sua Sorella.  
*La Signora Teresa Cotti.*

**ENEAS**,  
*La Signora Diana Vico.*

**JARBA** sotto nome di Arbace.  
*Il Sig. Gio. Battista Pinacci.*

**ARASPE** suo Confidente.  
*Il Sig. Gaetano Caffariello.*

**OSMIDA** Confidente di Didone.  
*Il Sig. Fermo Codognari.*

## INTERMEZZI.

Sono rappresentati dalla Signora Santa Mar-  
chesina, e dal Sig. Antonio Lottini.

SCE.



# SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Grand' Atrio con Trono per le pubbliche Udienze, ed in lontano la Città di Cartagine, che stà edificandosi, Archi, e Tempj &c.

Tempio di Nettuno col Simulacro del medesimo.

## NELL' ATTO SECONDO.

Sala con Tavolino.  
Deliziosa nella Reggia.  
Gabinetto.

## NELL' ATTO TERZO.

Porto di Mare con Navi.  
Boschetto frà la Città, ed il Porto.  
Vasta Reggia, che viene dal ferro, e dal fuoco in parte atterrata.

Inventore delle Scene il Sig. Pellegrino Spaggiari Ingegnere, e Pittore.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Gran Piazza dinanti la Reggia di Rosbale. Da una parte magnifica Scalinata, per la quale si poggia nella detta Reggia, dall' altra magnifica Porta della Città assediata con fortificazioni interne, e Soldati sopra le Mura alla difesa delle medesime. Si vede entrare per questa Rosbale con sciabla alla mano, ed accompagnato da pochi Soldati miserabile avanzo della sconfitta avuta fuori della Città dall' armi nemiche. Entrato Rosbale, con i di lui seguaci subito si torna a ferrare la Porta, mentre quelli alla guardia delle Mura con dardi, & altra sorta d'armi tentano tener lontano l'Inimico, che già vincitore nella Battaglia campale s'avviina alla Città per sorprenderla.

*Rosbale, poi Eurenè.*

**N**O', che vinto non sono, ancor mi resta  
Ne le sventure mie questo conforto,  
A Che



Che del crudele Vincitor superbo  
 Saprà da queste mura  
 Sostenerne l'orgoglio,  
 Sinche d'amiche Schiere  
 Valido stuol s'aduni,  
 Onde a me sia concesso  
 Scender di nuovo in Campo, e ardito, e forte  
 Possi tentar più fortunata sorte.  
 Itene voi, o prodi, itene o fidi,  
 Ed il vostro gran core  
 Sostegno sia del già cadente Impero  
 Senta l'altero vincitor, e frema,  
 Senta ne' vostri acciari il suo destino  
 Lungi un vile timor; accanto a voi  
 Questo ferro non vile, e questo braccio  
 Saprà... *Eur.* Padre, e Signor, già sù le mura  
 Veggonfi folgorar le ostili insegne.

*Ros.* Nel petto di Rosbale  
 Non hà loco viltade: un' alma forte  
 Armata di virtù l'impeto affronta  
 D'una torva fortuna.

*Eur.* Ah! senti, o Padre senti  
 Del vincitor le strida,  
 Il fremito del vinto. *Ros.* Ancor si pugna  
 Sù le mura difese; Io colà porto  
 Gli ultimi sdegni. Al fier Sirbace in fronte  
 Spuntar non lascierò facili allori,  
 E se la mia caduta hà scritto il Fato;  
 Morrò nella mia Reggia, e coronato.

*Eur.* E sola me qui lasci? *Ros.* In petto avrai  
 La tua virtù, la mia giustizia al fianco.  
 Figlia, Eurenè, già parto; il dono estremo,  
 Ch'io ti lascio, è il mio amore,

E con-

E contro il fier Sirbace  
 Del mio figlio uccisor, e contro Astarbo,  
 Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,  
 L'eredità d'un giusto eterno sdegno.  
*Eur.* Ah! che fiam vinti... *Ros.* Oh Dei!  
 Ite... Figlia... che tardo? andianne amici;  
 Sol morte è di piacer per gl'infelici.  
*Rosbale vedendo cadere a terra una parte del*  
*recinto della Città, si porta verso le mura ac-*  
*compagnato da' suoi Soldati, e disperatamen-*  
*te s'opponne al nemico già vincitore, e combat-*  
*tendo viene respinto dentro della Scena sem-*  
*pre inseguito da Soldati di Sirbace; in tanto*  
*mentre Eurenè intemorita vuole ricovrarsi*  
*nella Reggia, s'incontra in Astarbo che occu-*  
*pata la medesima scende nella Piazza ac-*  
*compagnato da' suoi Soldati &c.*

## S C E N A I I.

*Astarbo con spada alla mano, ed Eurenè.*

*Eur.* **M**isero Padre... e più infelice figlia...  
 Dove lo scampo avrò? Numi! che  
 Con la vittoria in pugno (miro?)  
 Ecco Astarbo ad Eurenè  
 Porta l'ultimo assalto.  
 Mio core, or che d'amor l'incendio è spento,  
 Di tua fortezza armato entra in cimento.  
*Ast.* Principessa diletta, ecco a' tuoi piedi  
 Non già più vincitor, né più nemico  
 Il più fedele amante... *Eur.* Urpi ancora  
 Traditor, questo nome? e sotto al ciglio

A 2

Una



A T T O

Una spada mi rechi  
Ne le misere vene  
Spinta dal tuo furor de' miei Vassalli?  
Trà gl' incendj, e le stragi  
Si portano gli amori?

*Ast.* Tant' ire, Eurenè? e chi già mai potea  
Toltonè il gran cimento  
Ottener le tue nozze  
Da un genitor crudele,  
Che le negò sino alla sua grandezza  
Da me offerita? A questo prezzo ottenne  
Il brando mio Sirbace.  
E tale ora m'accogli? ah! dove sono  
Le prime tenerezze! e dove il primo  
Amor del tuo bel co: e?

*Eur.* Tù del mio Amor mi chiedi? Io ti dimando,  
Ove Astarbo, ove sono i miei Vassalli?  
Ove il mio Padre? ove la mia corona?

*Ast.* Il Padre avrai, ch' ogni Soldato hà in legge  
Di rispettar quel cor, di cui sei parte.  
I tuoi Vassalli avrà la Cina, ed io  
Già ti fermo sul crin quella corona.

*Eur.* Riceverla potrei  
Da una destra, che spinge  
Rosbale al vil servaggio! Eh, nò: di sdegni  
Questo è sol tempo, e non d'amori; in petto  
La mal' accesa amante fiamma estingui.  
Il carattere ostenta  
Di vincitor nemico;  
Queste chiome recida  
Il servil ferro, e questo piede opprima  
Vile catena; Il tuo crudel trionfo  
Seguirò prigioniera al Carro avvinta,  
Tua

P R I M O.

Tua Schiava io sono, e mio Signor tù sei,  
Nè punto mi riserbo  
Di libero nel cor, che gli odj miei.

D'amor mi parli ingrato?  
D'amor' empio spietato?  
Ah! in questi affanni miei  
Guarda crudel, qual sei  
Tiranno, o Amante.  
Io non ravviso in te  
Amor, pietà, nè fè,  
Ma un barbaro furor,  
Che ne l'odio maggior  
Mi vuol costante.

D'amor &c.

*Parte accompagnata da alcuni Soldati  
del seguito d'Astarbo.*

S C E N A I I I

*Astarbo.*

Vittoria infauستا, in cui  
Il mio povero core  
Sol coglie di dolore acerbo frutto.  
Io però non sò ancora abbandonarvi  
Combattute speranze.  
Quando esce il Sol, che fù trà nubi involto,  
Adorno di più rai ci spiega il volto.  
Un' aura di speranza  
Mi vole intorno al cor,  
E par, che dica ogn' or.  
Sperar ti lice.  
E sento la costanza,

A 3

Che



Che in voce assai più forte  
Mi dice: un' alma forte  
Non è infelice.  
Un' aura &c.

## S C E N A I V.

*Al suono di Militare Istrumenti viene Sirbace a cavallo alla testa dell' Esercito vittorioso, quale schierato entra in Città parte a Cavallo, e parte a piedi, indi segue Nirena sopra magnifico Palancbino all' uso degl' Indiani, ed accompagnata da numeroso seguito &c.*

*Sir.* **A** Bbiam vinto, e l'India adori  
Sù l mio crine i nuovi allori,  
Ed onori il vincitor.  
Vedi, o bella, al tuo piede  
Il contumace Impero omai s'inchina.  
In questo dì farai Sposa, e Regina.

*Nir.* Questi titoli illustri  
Signor, con cui m'appelli; empion di tanta  
Gioja il mio sen, ch'ei per capirla, appena  
Hà tanto cor, che basti:  
Al mio gran Padre io debbo  
La ragione del foglio entro le fasce.  
Debbo assai più; perche del nodo eccelso  
De la reggia tua mano  
Nell'estremo respir degna mi rese.

*Sir.* Già questo era un'acquisto (Padre  
De' tuoi begli occhi; all'or, che il tuo gran  
Volle i nostri sponsali

Fù

Fù solo un prevenir le mie richieste.  
*Nir.* Nulla meno ei dovea, che me sua Figlia  
A tè, Signor, e questo Regno in dote,  
Da cui proterva fellonia lo spinse.  
A tè, che lo accogliesti, e che le spade  
De' tuoi fidi arruotasti,  
Per rendere al suo crine  
La rapita corona, e poiche al fato  
A noi toglierlo piacque, a me la rendi.

## S C E N A V.

*Lesbano con seguito, e detti.*

*Les.* **S**irbace invitto. Il nostro Campo esulta  
Ne l'intero trionfo. Il fier Rosbale  
Cinto è già di catene,  
Molto del nostro sangue  
Bebbe il suo ferro; intrepido, feroce  
Urtò egli solo un Popolo d'armati;  
Da un'intera falange oppresso al fine  
Cadde, e rese cadendo  
Memorabili ancor le sue ruine.

*Sir.* Sia tua cura, Lesbano,  
Difendere Nirena  
Dall'infano furor del vinto orgoglio;  
Io ti precedo o bella  
D'illustri allori a coronarti il Trono,  
Tropo fin'ora ottenne il Dio guerriero  
Sù l nostro amor l'Impero;  
Delle stragi, e dell'armi il duro impegno  
Lungi da tè mi tenne, e quanto, ah quanto  
All'amante mio core

A 4

La



**A T T O**  
8  
La lontananza tua fù di dolore:

Amor m'accese, e poi  
Da tè m'allontanò,  
Lungi dagli occhi tuoi  
Quanto il mio cor pendò,  
Quanto penai mio ben.  
Ancora in mezzo all'armi;  
E frà il pensier d'Impero  
Tornò quel lusinghiero  
A tormentarmi il sen.  
Amor &c.

**SCENA VI**

*Nirena, e Lesbano.*

**Les.** **I**llustre Principessa,  
Soffri ch'io ti confessi,  
Che un'amore innocente,  
Più che il desio de la mia gloria, al fianco  
Quella per tè spada non vil mi cinse.

**Nir.** E nel tuo core, in cui virtù severa  
Sopra gli effetti impera,  
Sofro un'amor, che sà fin dove ei possa  
Giungere col suo volo.

**Les.** Sò quale amor si debba  
A la Reggia Nirena  
Nel Talamo Real del gran Sirbace.

**Nir.** Sino a tal punto, o Principe, io non sento,  
Che la grandezza mia n'abbia dispetto,  
Ma ti sovvenga poi  
Che ne' principj suoi lusinga amore,  
Nè se virtù severa a lui s'opponne,

Fassi

**P R I M O.**

Fassi della ragione empio Signore.

Amare è un sò che  
Ne' primi moti suoi,  
Che alletta, e piace;  
Ma poi se cresce in noi  
D'amor la face,  
All'or oh Dio! quel foco  
Non è, non è più gioco  
Ma eterno affanno.  
Credilo a questo cor.  
Che troppo il prova ogn'or  
Crudel Tiranno,  
Amate &c.

*Parte Nirena accompagnata da Lesbano.*

**SCENA VII.**

Loco de Bagni nella Reggia di Rosbale  
con varj scherzi d'acque, e tutto for-  
mato con diverse Statue di marmo  
per ornamento de' detti Bagni.

*Sirbace, e Astarbo.*

**Sir.** **A** Starbe, a la tua spada io debbo in questo  
Giorno famoso il più de le mie palme.  
E d'Eurene le nozze  
Sono un premio inegual di quanto oprasti  
A piè di mia corona.

**Ast.** Signore, il ferro io strinsi  
Per sostener' in giu la guerra i dritti  
All'impero u u pato,  
Dell' illustre Nirena, a cui di sangue

A 5

Con-



Congiunto io son per le materne vene  
 Quindi dover, e non virtù s'appelli  
 Ciò che fin' ora oprai.  
 Non in premio, ma in dono  
 Eurenè or' io ricevo,  
 Io la ricevo? Ah! ch' ella sdegna, o Sire  
 Stringere questa mano,  
 Che nel destin del suo  
 Oppresso Genitor hà qualche parte.

*Sir.* Languide sono, e brevi  
 Contro del Vincitor l'ire del vinto.

*Ast.* Ma quando il Vinto è grande  
 Son l'ire il solo ben, ch' ei custodisce.

*Sir.* Fia mio pensier' il soggiogar lo sdegno  
 De la Vergine altera. *Ast.* Eccola appunto,  
 Che ammolisce col pianto il servil ferro,  
 Che le paterne piante ingombra, e preme.

## SCENA VIII.

*Rosbale incatenato, e trà Guardie; Eurenè che  
 sostiene le di lui catene, poi Nirena, e detti.*

(gio,

*Eur.* Lascia, o Signor, che del comune oltrag-  
 Onde rigida forte oggi ne opprime,  
 Anch' io soccomba al peso. *Sir.* ( Oh sommi  
 Qual beltà peregrina (Dei,  
 Folgora sù quel volto! )

*Eur.* Lascia, che queste lagrime infelici  
 Veggan, se han tanta forza  
 Di spezzar questa ingiusta empia catena,  
 Che il luogo dello Scetro  
 Indegnamente usurpa.

*Ast.*

*Ast.* (Lagrime forti, onde il mio core è infranto.)

*Sir.* ( Stelle, chi vidde mai così bel pianto? )

*Ros.* Sì, vincesti, o Sirbace, e il brando appendi  
 A la fortuna, che fù il sol tuo Nume.

*Sir.* Appenderollo al Tempio  
 De la gloria guerriera.

*Ros.* L'usurpatore ingiusto  
 Degli altrui Regni a quelle foglie eccelse  
 Non reca il piè profano.

*Sir.* Usurpator è chi premeva un Trono  
 Di Vergine Real retaggio avito.

*Ros.* Erede non fù mai misera Prole  
 Di Reali corone,

Che il Vassallo gettò di fronte al Padre

*Sir.* Empio ingiusto furor di volgo insano  
 Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.

*Ros.* Se il Rè divien Tiranno  
 De' Popoli il furor s'arma dal Cielo.

*Nir.* Tiranno il mio gran Padre?  
 Non fù già mai, nè mai s'armò dal Cielo  
 A' danni del suo Rè l'India infedele.

Fù di Rosbale ambizion, che accese  
 L'orribil fiamma. *Sir.* ( Ed oggi

Altro foco in me accende  
 D'Eurenè il vago volto. )

*Eur.* Tutto in lagrime, o cor, vanne disciolto.

*Ros.* Non attende quest' alma  
 Ad un vano garrir di Donna imbelle. *Nir.*

*Sir.* Dimmi; dove, o Rosbale  
 Giungerebbe il tuo sdegno  
 Contro di me, se in tuo favor' il Cielo  
 Oggi deciso avesse?

*Ros.* Temer dovresti quanto



Può un Vincitor da giusto sdegno acceso,  
Contro chi porta al fianco un brando asperso  
Dal sangue d'un mio Figlio. A l'Ara oscura  
Di Nemefi crudele

In olocausto io ti trarrei feroce;

E coronato d'arrido cipresso

Reciderei l'orribil collo io stesso.

*Sir.* Io pur così punir dovrei l'orgoglio

De gli indomiti accenti,

Ma di tua Figlia a le bellezze altere

De' sdegni miei tutta la gloria io dono.

*Ast.* (Pietà sospetta.) *Sir.* Quindi

Ti sciolgo il piè: Vivi: la Reggia intera

Tuo carcere farà; né si richiede

In custodia di tè, che la tua fede.

*Vanno alcune Guardie per sciogliere le catene  
a Ros., ed ei furiosamente le respinge.*

*Ros.* La libertà non voglio,

Mentre è tu dono. *Eur.* Ah Pad e

Con inutil furore (All'ire

Non irritar ... *Ros.* Eh, ch'egli è un vile. *Sir.*

Pon freno omai, e dal mio braccio attendi

Il tuo destino, e temi

Se in me lo sdegno col tuo orgoglio accendi.

*Ros.* S'accenda: io non pavento; uia il rigore,

Ma non sperar già mai

Intera la vittoria in sù 'l mio core.

Da un tuo cenno, m'è noto,

Il viver mio dipende, e la mia morte,

Ma tosto fa, ch'io ne rimanga oppresso,

O ch'io tema se vuoi, temi tu stesso.

*Sir.* Qual folle ardir! pure saprei con morte

Abattere il tuo cor sì altero, e forte.

*Ros.*

*Ros.*

Crudele ancor vedrai

Che ad onta della sorte

Il tuo rigor, la morte

Spavento mio non è.

Figlia, tu sola, oh Die!

Tu sei l'affanno mio

E il mio valor vien meno

Solo in pensando a tè.

Crudele &c.

*parte accompagnato dalle Guardie.*

## SCENA IX.

*Eurene, Nirena, Sirbace, e Astarbo.*

*Sir.* **S** Cuoti dal tuo bel ciglio, o vaga Eurene

L'ingiuria di quel pianto, e rasserena

Quelle dolci pupille

D'invincibile amor dardo il più forte.

*Nir.* (Troppo teneri sensi.)

*Eur.* Nò, non creder, Sirbace,

Che tutto questo pianto

Esca da quel destin, che m'addolora,

Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

*Sir.* Adorabil ferezza! *Nir.* (Il ciglio immoto

Le tiene in volto.) *Ast.* Ah! lo disarmi, o bella,

Almeno una pietà di chi t'adora.

*Eur.* E di Rosbale il vincitor hà sensi

Così molli nel cor? *Sir.* Principe, vanne,

E lascia, ch'io qui tenti

Disarmar del tuo ben l'odio crudele.

*Ast.* Con sì giusta speranza

Il mio timor sospendo.

*Sir.*



14 **A T T O**  
*Sir.* In me confida. *Nir.* (Ah gelosia t'intendo.)  
*Aff.* Mio bene, oh Dio! perche  
Più non conosci in me  
Il fido Amante.  
Placa li sdegni tuoi,  
Odiare al fin non puoi  
Un cor costante.  
Mio bene &c.

### SCENA X.

*Eurene, Sirbace, e Nirena.*

*Nir.* **M**io diletto Sirbace, or che la nostra  
Alta vittoria ci conduce al Trono,  
Affretta, io te ne priego,  
Il mio gioir con gl'Imenei reali.

*Sir.* Questo è giorno, o Nirena,  
Confagrato alla gloria, ancora aspersi  
Sono del sangue ostile i nostri allori,  
Dimani poi favellerem d'amori.

*Nir.* Troppo è barbaro a chi adora  
Aspettar la nova aurora  
Che dia pace al suo tormento.  
Queste languide dimore  
Parlan già per il tuo core,  
E il tuo cor già veggo, e sento.  
Troppo &c.

### SCENA XI.

*Sirbace, ed Eurene.*

*Sir.* **S**iedi, Eurene, ed in tanto (speri  
Dà triegua a' sdegni tuoi. *Eur.* In van tu  
Nel

**P R I M O.** 15  
Nel giusto mio furor ò triegua, ò meta.  
*Sir.* Siedi ten priego, e voi partite. *alle Guar-*  
*(die. Eur.* Siedo,  
Ma non abbia quest'alma  
A Sirbace vicina alcun riposo.  
*Si pongono a sedere sopra due grandi cuscini*  
*d'oro, che per causa di riposo si trovano nella*  
*stanza de' bagni.*  
*Sir.* (Fiera beltà) gli sdegni  
Devono aver, o Eurene  
A piè de la vittoria i lor confini.  
Al vincitor giova la pace, al vinto  
E' necessaria. *Eur.* All'ora,  
Che può temer' il vinto  
Dal vincitor nemico un peggior male.  
*Sir.* E se offerisce al vincitore al vinto  
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?  
*Eur.* Beni, ch'empion di fatto,  
Quando però non gli avviliſca il prezzo,  
A cui mercar si denno.  
*Sir.* Il tutto io t'esebisco; il prezzo è solo  
L'amor tuo, le tue nozze. *Eur.* Oh Dei! che  
*Sir.* Sì: di Rosbale, o bella (sento?)  
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero  
Ora di me trionfa.  
Quindi al tuo piede io getto  
Le mie conquitte, e t'offro  
Per inalzarti al Talamo, ed al Trono  
Una destra real, che di due scetri  
Sostiene il peso. *Eur.* Aggiungi,  
Una mano, che stilla  
Del mio Germano il sangue,  
Una mano, che hà spinto



Il Genitor dal soglio, (igno,  
 Che di stragi, e di fiamme empie il mio Re-  
 Una man, contro cui  
 La paterna virtù vuole il mio sdegno.

*Sir.* Nè può placar quest' ire  
 Di due corone il dono? *Eur.* Offrine un' altro,  
 Che le mie brame adempia. *S.* E quale è que-  
*E.* La tua morte, o la mia. *S.* Cotanto dunque sto?  
 Questo sdegno superbo ardisce ancora?  
 Eurenè ti sovvenga,  
 Che tutto può ottenere, cui tutto lice.

*Eur.* Sù via, Tiranno, ardisci *si leva con impeto*  
 Ciò che può far' un vincitor superbo.  
 Porta la morte al Padre, e di catene  
 Questo mio piede opprimi;  
 Tenta la mia fortezza  
 Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto  
 Hà di peggior l' Averno,  
 Che in faccia lor t' abborirò in eterno.

*Sir.* I miei prieghi? *Eur.* Son vani.  
*Sir.* I sospiri? *Eur.* Gli sdegno.  
*Sir.* La mia forza? *Eur.* La sprezzo.  
*Sir.* Son vincitor, e posso . . .  
*Eu.* Svenarmi ancor. . . *S.* E soggiogar gli affetti.  
*Eur.* Da la virtù difesi? *S.* In mezzo  
*Sir.* Vuò le tue nozze. *Eur.* O' la mia morte? *S.* In  
 A vincitrici Schiere  
 Un Rè le chiede. *Eu.* E me le vieta un Padre.  
*Sir.* Ti sovvenga . . . *Eur.* La morte  
 D' un Germano. *Sir.* Che il fato . . .  
*Eur.* Vinta mi vuole sì, ma non codarda.  
*Sir.* Pensa . . . *Eur.* A la mia vendetta.  
*Sir.* Ch' io son . . . *Eur.* Il fier Sirbace.

*Sir.*

*Sir.* Questa austera virtù meglio consiglia,  
 E sappi, ch' io son Rè *Eur.* Sò ch' io son figlia,  
 Sò, ch' io son figlia, e sono  
 Nell' odio mio costante,  
 Empio, Tiranno, e Amante.  
 Sprezzarti ogn' or saprò.  
 Morte minacci? in dono  
 Chiedo da tè la morte,  
 Dalla nemica sorte  
 Altro sperar non sò.

Sò &c.

*Parte accompagnata da alcune Guardie di Sir-  
 bace, che quando si è Eurenè levata da se-  
 dere erano entrate nella stanza.*

## SCENA XI

*Sirbace.*

**A** Donta del mio sdegno  
 Più forte in me nasce l' amor, e sento  
 Per mio maggior tormento  
 Doppio desio nel core,  
 L' uno che tutto a crudeltà l' accende,  
 L' altro che lo raffrena, e in mezzo all' ira  
 Nascer fa la pietade; e voi, voi siete  
 Luci belle d' Eurenè,  
 Che questo in me doppio desir movete.  
 Se belle tanto siete  
 Nell' ira, e nel furor,  
 Quali in amor sarete  
 O vaghe del mio cor  
 Luci adorate.

Voi



## ATTO PRIMO.

Voi troppo fiere, oh Dio!  
 Sprezzate il foco mio.  
 E ad onta dell' amor  
 In me volete ogn' or  
 Ire spietate.  
 Se &c.

*Il fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel mezzo della Reggia  
 di Rosbale contiguo alli Giardini  
 Reali &c.

*Nirena, e Lesbano.*

*Les.* **B**ella Nirena, è questo  
 L'illustre giorno, che all' avito soglio  
 Rende l'onor del tuo Reale incarco.  
 S'io 'l vegga con piacer, te 'l dica il guardo,  
 Che da' begli occhi tuoi nel cor mi scese;  
 Ciò ch' hò di pena, è, ch' io non ebbi in sorte  
 Spargere del mio sangue  
 Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

*Nir.* S'io vedessi, Lesbano,  
 Costarmi del tuo sangue il mio trionfo,  
 Detestarei la stessa mia grandezza;  
 Hà ne la tua salvezza  
 Più di parte il mio cor, che tù non pensi.

*Les.* Se ciò sperar mi lice, ò miei sospiri  
 Quanto siete felici!

*Nir.* Credilo, o Prence, e credi,  
 Che se il Paterno Impero  
 Lasciato avesse in libertà il mio nodo,

Mal



Mal grado a quanto io debba  
 Al vincitor Sirbace,  
 Forse ancora dubbiose  
 Frà il genio, ed il dover farian mie nozze?  
*Les.* Questa d'un puro amor bella mercede  
 Seconda la mia speme, e la mia fede.

Innocente è quell' affetto,  
 Che mi fe' nascere in petto  
 Uno sguardo tuo seren.  
 Ed al par di chiara Stella  
 Pura, e bella  
 E' la fiamma del mio sen,  
 Innocente &c.

## S C E N A I I.

*Sirbace, Astarbo, e Nirena.*

*Sir.* Sappi Astarbo, che Eurenè  
 Piena del suo dolor, e del suo sdegno  
 Piegar non sà l'alma superba a i voti  
 D'un' amore, in cui vede  
 La man, che le balzò dal Trono il Padre.  
 Ne le pene d'amor' è il miglior bene  
 La lontananza; al Soglio,  
 Al suol natio ti rendi, ove ti aspetta  
 Il Real Genitor, per rimirarti  
 Sul crine invitto i trionfali allori.

*Ast.* Ed io potrei, Signor, trar lunge il piede  
 Da questa Reggia, in cui  
 Il sol degli occhi miei sparge il suo lume?  
*Sir* Principe, ov'è quel core...*Nir.* Alma si molle  
 Non hà già il gran Sirbace in questo giorno,

lo

In cui aspersi ancora  
 Sono del sangue ostile i suoi allori;  
 Dimani poi favellerà d'amori.  
 Non è così? *Sir.* Noioso arrivo.) E forse  
 Questo debole affetto  
 M'esce dal core, in cui la gloria ingombra  
 Tutta la vastità de' miei pensieri?

*Nir.* Sù, via: siegui la legge,  
 Ch'ella ti detta. Alle mie chiome innesta  
 Questa regal corona  
 Scoffa di capo al fier Rosbale oppresso,  
 Col piacer del grand'atto  
 Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia  
 Regnar sù le nemiche ampie ruine,

*Sir.* De' miei Vassalli il sangue  
 Di questo Regno è il prezzo; ed io non cedo  
 Sì di leggieri un Trono,  
 Che a me concesse il mio valore in dono.

*Nir.* Questo detta la gloria? eh! di, infedele,  
 Che serbi questo Trono (questa,  
 Ad Eurenè. *Ast.* Che sento! *Nir.* Ingrato, è  
 Questa è la fe' giurata al mio gran Padre?  
 Queste le nozze mie? questo il mio Regno?  
 Eurenè, il sò; ò crudele, entro al tuo core  
 Di Nirena trionfa. *Ast.* (E ciò fia vero?)

*Sir.* Del mio core io non rendo  
 Ragione altrui; col tuo gran Padre estinto  
 Qualunque mio dover' estinto è ancora,  
 Fur vani i giuramenti, (za.  
 Che il mio cor non ramembra, e non apprez-  
 E' in fin legge è de Rè la lor grandezza.

*Nir.* Ben t'intendo, o crudel, vanne superbo  
 Ne le conquiste tue, vanne spergiuro

Ne



Ne la fede tradita, e sia tua gloria  
 Di Nirena la morte.  
 Ma l'alma disperata  
 Sempre al tuo fianco aspetta,  
 Ed attendi da lei  
 E dagli offesi Dei giusta vendetta.

Fede tù mi giurasti,  
 Tù promettesti Amor,  
 Barbaro, ingrato cor,  
 Ora dov'è la fé  
 Dove l'amore?  
 Quei Numi, ch'oltraggiasti,  
 Vegliano in Cielo ancor,  
 Paventa o Traditor  
 Il lor furore.  
 Fede &c.

## S C E N A I I I.

*Sirbace, Astarbo, poi Eurenne, che si trattiene  
 in disparte.*

*Ast.* (t'apro)  
**C**He intendo mai, Sirbace, all'or, ch'io  
 A ivellermi tù pensi  
 Il mio bene dal core? il cor dal petto?

*Sir.* E che? nel mio trionfo  
 De la spoglia miglior pretendi il dono?

*Ast.* Non fia, che io ceda Eurenne  
 Finche goccia di fangue avran le vene.

*Sir.* E l'otterrà con l'alto suo potere  
 Un Vincitor, un Rè A. Un ferro hò al fianco,  
 Che sua ragion sostiene

Contro

Contro l'ingiusta autorità de' scetri.  
*Sir.* A Sirbace *Ast.* Sì sì. *Eur.* Gli sdegni, e l'onte  
 Abbian fine trà voi, Principi, io debbo  
 Malgrado alla presente mia fortuna  
 Dispor de le mie nozze.

*Ast.* Già il Sol, diletta Eurenne,  
 Compì tre volte in Ciel dell'anno il corso,  
 Da che la fiamma illustre  
 Del sereno tuo volto il cor mi accese.

*Eur.* E' vero. *Sir.* Al primo raggio  
 De' vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,  
 Che al bello di Nirena eran già sacri.

*Ast.* Dal vincitor diseredata, al Trono,  
 Al mio Regno ti chiamo.

*Eur.* Illustre dono. *Sir.* lo t'offro  
 Quello che tolsi a tè, scetro, ed impero,  
 La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

*Eur.* Offerte generose.

*Ast.* I miei sospiri? *Eur.* Io vidi.

*Sir.* I miei voti? *Eur.* Gli ascolto.

*Ast.* Tante lagrime sparse?

*Sir.* Le reggie mie preghiere?

*Eur.* Egualmente gradite.

*Ast.* E che risolvi? *Sir.* A chi ti doni? *Eur.* Udite.

A sì gentile amante, *a Sir.*

A sì costante Amor, *ad Ast.*

Donar dovrei il cor, *a Sir.*

Serbar l'affetto. *ad Ast.*

Ma pria mi guarda, e poi

Chiedimi all'or, se puoi

Amor, e fede.

In tè non miro, oh Dei!

Che i danni miei.

*ad Ast.*

E il



E il povero mio cor ;  
Un barbaro furor  
In tè sol vede .

A sì gentile &c.

SCENA IV.

Sirbace , e Astarbo .

*Ast.* Sirbace? *Sir.* Astarbo? quello, e quello il core  
Che ti svelgo dal petto? *Ast.* E quella è  
Che d'ottener presume (quella,  
Con l'alto suo potere  
Un vincitore, un Rè. *Sir.* Ma questo scetro  
Avvilire saprà la tua baldanza,  
Abatterà quel femminile orgoglio.

*Ast.* I tuoi colpi non teme un cor di scoglio.  
Del mio valore al lampo  
Non troverà mai scampo  
Chi mio rival si fa.  
E sofferrò da forte  
A fronte de la morte  
La cara mia beltà.  
Del &c.

SCENA V.

Sirbace , poi Rosbale .

*Sir.* A Me Rosbale : e voi  
ad alcune Guardie, che subito partono.  
Itene , e in questo loco  
Il reale ornamento ,

Di

Di cui poc' anzi lo spogliai , recate.  
Vuò tentare il suo core  
Col magnifico dono  
De la perdita sua grandezza , e poi  
De la figlia la destra a me se niega ,  
Nel fiero Genitore  
Incominci lo scempio , e il mio furore .

Tornano le Guardie , ch' erano partite , quali  
conducono Rosbale , e portano sopra un Ba-  
cile la corona , e lo scetro , che già t'ù di Rosbale .

Vieni Rosbale , e dimmi , se conosci  
Queste reali insegne .  
*Ros.* Conosco un bene infuosto  
D'instabile fortuna . *Sir.* A le tue chiome,  
Da cui cadder le rendo *Ros.* Illustre dono  
A chi non sà , che assai d'esso è più degno  
Chi più n'hà unge il core .

*Sir.* Senti : frà sde , noie amore  
Mezzo non han li gran i entrambi io t'offro,  
Ma nel grado maggior , ò Regno , ò morte .

*Ros.* E quale è il patto , per cui scieglier debbo?

*Sir.* Se d' t'urene t'ù annodi a la mia destra  
La bianca man col titolo di Sposa ,  
T'irendo al Soglio e amico al sen t'abbraccio,  
Ma se gonfio di sdegno aborri il nodo ,  
Quanto può mai , t'aspetta,  
Ritolver contro tè la mia vendetta .

*Ros.* Venga la figlia , ed io  
Fargliero qual debbo . *Sir.* A noi si guidi .

partono al une Guardie .  
T'ù consiglia quel core ; un sol tuo cenno  
Può rendermi contento , e tè felice ;  
L'odio per tè deponga ;

B E pace



E pace amica all'alma mia serendi,  
E Regno, e libertà da me n'attendi,

## S C E N A V I I.

*Eurene, poi Astarbo, che si trattiene  
in disparte, e detti.*

*Eur.* **D** El regal Padre al cenno  
Ecco Eurene. *Ast.* Il mio piede  
L'ome della mia bella  
Seguendo va. *Ros.* Figlia, pria, ch'io favelli,  
Sai, qual si debba ubbidienza al mio  
Risoluto voler? *Eur.* Legge più sacra  
Non ebbi mai. *Ros.* Sù questa destra, in cui  
L'onor v'è ancora d'un gran scetro, giura  
Inviolabil fedel al mio comando.

*Eur.* Là giuro, e con un bacio umile, e pio  
Confermo il giuramento. *Ast.* Io tremo. *Ros.*  
I tuoi sponsali eccelsi  
Mi chiede il fier Sirbace; inorridisci  
All'ardita richiesta il cor di Padre;  
Quella destra, ch'ei toffre,  
Dal petto d'Alieno a te Germano,  
Ed a me figlio, ò rimembranza atroce!  
Svelse l'alma innocente;  
A sprezzare t'impegno  
Il nodo abominato; e se non ai  
Cor per cader, pria di compir lo sangue,  
Degna non seida aver un te il mio sangue!

*Sir.* Tanto dunque, superbo,  
Me presente s'andisce?  
*Ros.* Sirbace, il tuo grandone al piè ti getto;  
Getta a terra la corona; e lo scetro, che erano sopra  
il bacile, e li calpesta.

Il premo, e lo calpesto,  
Atto Regal del gran Rosbale è questo.  
*Sir.* Soldati, o là, si sveni  
L'audace. *Ast.* Ah ciò non fia.  
*Astarbo impugnala spada, e si pone  
alla difesa di Rosbale.*  
*Eur.* Oh Cieli! *Sir.* E che tant'oltre  
Puoi osar, o fellon? ambi svenati  
Cadano a quello piè. *Eur.* Ma con Eurene  
*Eurene si pone dinanti a Rosbale, & Astarbo.*  
Insieme pria cadranno,  
E farò loro scudo  
Del collo inerte, ò rio Tiranno, e crulo.  
*Sir.* Così sprezzato io son? Coltei si svelga  
Da protervi rubelli. *Eur.* Oh stelle! oh Numi!  
*Mentre le Guardie vanno per allontanare Eu-  
rene dal Padre, egli respintole s'allontana  
dalla figlia, e da Astarbo.*  
*Ros.* Arrestatevi, o vili; eccomi lungi  
Dal seno de la Figlia. Omai, che tardi?  
Venga la morte, intrepido l'attendo.  
*Sir.* Abbastanza non vendica una morte  
Le guardie pongono a Ros, e ad *Ast.* le catene  
Le offese de' Monarchi  
Coll'orribil corteggio de' tormenti  
Entrambi opprimerà la mia vendetta  
Dentro a carcere orrendo ogn'uno attenda  
L'impeto de' miei sdegni  
Già freme il mio furore, e già prepara  
Al grande Sacrificio il ferro, e l'ana  
Non v'è perdono,  
Pietà non v'è;  
Io più non sono



Amante, o Rè,  
 Saprà punire  
 L'insano ardire  
 Del vostro cor  
 Temete o audaci  
 L'orride faci  
 Del mio furor.  
 Non &c.

## SCENA VII.

*Eurene, Rosbale, e Astarbo.*

*Ros.* A Starbo, io ti negai  
 De la Figlia le nozze in onta ancora  
 De la grandezza mia, quando ti vidi  
 Al fier Sirbace in amara congiunto.  
 Or, ch'è comun frà noi l'odio di lui,  
 D'Eurene gli Imenei  
 A l'inimico di Sirbace io dono

*Ast.* Nem'inganni, o Signor? o fortunate  
 Mie fatali sciagure!

*Ros.* Eurene, e che? t'ù piangi?

*Eur.* Signor, di debolezza (gi  
 Puoi t'ù accusarmi allor, che un nuovo agun-  
 Titolo di dolor al pianto mio?

*Ast.* Invidiar potresti, o mia diletta,  
 Questo estremo piacer' all'amor mio,  
 Di morire tuo Sposo? Ah, non è degna  
 De te lagrime tue questa fortuna.

*Ros.* Eurene; io parto; e se mai fosse il giorno  
 Di mia vita infelice ultimo questi,  
 Tè del mio core crede (chiamo.  
 Con questo amplesso, e de' miei sdegni, io

Se

Se pago di mia morte è il fier destino  
 Astarbo, custodisci  
 Questa, ch'io t'abbandono  
 Vergine desolata.  
 Il carattere prendi  
 Seco di regal Padre, ed amoroso  
 In mia vece l'aggiungi a quel di Sposo.

Qual colomba afflitta, e sola  
 Questa cara a te consegno,  
 T'ù l'invola  
 D dallo sdegno  
 D'un crudele predator.  
 T'ù da pace al tuo tormento,  
 Che se cade il Padre spento,  
 Nell'amante più felice  
 A te lice  
 Di sperare il Genitor.

Qual &amp;c.

parte frà guardie

## SCENA VIII.

*Eurene, e Astarbo.*

*Ast.* D Eh, non funesti, Eurene (to.  
 Le mie prime fortune il tuo bel pian-

*Eur.* Potrei dunque negarlo  
 A l'agonie del Padre, e del Conforte?

*Ast.* Spera; il Padre vivrà; sopra lo sdegno  
 Del fier Sirbace avrà la palma amore;  
 Batterà la mia morte a la sua gloria.

*Eur.* Crudele, e questa perdita non basta  
 Tutto a farmi versar dagli occhi il core

B 3

Sciol-



Sciolto in amare stille?  
 Non sai, caro, non sai, con quanta pena  
 Io soffrissi nell'alma  
 Quella fiera virtù, che mi volea  
 Per il paterno impero  
 Ad Astarbo nemica  
 Ed or, che di Rosbale  
 Il sovrano voler a te m'unisce,  
 Senza un'angoscia estrema  
 Potrei negarti, o caro,  
 Vivi affetti di Sposa in sul feretro?  
 Nò, che non v'è di questa  
 Pena la più crudele, e più funesta.

Ne l'aspro mio tormento,  
 Mio ben, mio sposo io sento,  
 Che tutta langue in sen  
 L'anima mia  
 Empio, crudel Tiranno,  
 Barbari, ingiusti Dei.  
 Ah, che non può il mio cor  
 Soffrir l'aspra dolor  
 Pena sì ria.

Ne &c.

*Eurene parte frà guardie*

### SCENA IX.

*Astarbo.*

Chi sa, che l'amorosa  
 Stella per noi men to-bida non splenda;  
 E benche d'ogni intorno  
 Frema crudele, inesorabil fato,

Non

Non ingombra il mio sen vile timore,  
 E fia tanto furore un dì placato.  
 Scende dal monte  
 Rapido fiume,  
 E dove passa  
 Lascia di spume  
 Bianche le sponde  
 Correndo al mar  
 Ma se vien manca  
 La pioggia, e il gelo  
 Si vede appena  
 L'onda superba  
 Frà i sassi, e l'erba  
 Serpendo andar

*parte accompagnato da' Soldati*

### SCENA X.

Gabinetto Reale tutto ornato alla Cina  
 con varie sorte di Porcellane, e picciole  
 Statue d'oro, e con cupola, dalla quale  
 il Gabinetto prende la luce; quale cu-  
 pola vagamente si vede dipinta a varie  
 figure rappresentanti diversi volatili  
 della Cina: da una parte deschiol con  
 apparecchio per scrivere.

*Sirbace, poi Eurene, e poi Nirena.*

E Eurene a me - L'ultimo affatto io voglio  
 A quell'alma portar piena d'orgoglio.

B 4

Ma



Ma se ancor può sprezzar!... *Eur.* Tiranno?  
 Pende sù le Cervici *(Sir. Eurenè,*  
 Di Rosbale, e d'Astarbo il giusto, e grande  
 Fulmine del mio sdegno; amore ancora  
 Il colpo ne sospende.

Tanto ei solo però non hà di forza,  
 Che basti a disarmarlo; egli richiede  
 Anco l'opera tua. La bianca mano  
 Stendi al mio nodo, ed opportuno amore  
 La vittoria otterrà sul mio furore.

*Eur.* Difenderò due vite a me sì care  
 Con quanto egli è, se chiedi, il fangue mio;  
 Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo  
 A prezzo di viltà, di tradimento.

*Sir.* E che? una rozza mano è questa forse  
 Che di due scetri il grand'onor sostiene?

*Eur.* Nò, ma ancora ella è aspersa  
 Del fangue d'un Germano.

*Sir.* Già di due lustri il corso  
 Ne estinse la memoria.

*Eur.* Viva ancor me la serba  
 Il paterno comando. *Sir.* E se s'aggiunge  
 Altro scempio maggior? *Eur.* Impegna il  
 Con titolo maggior a vendicarmi. *(Cielo*

*Sir.* Ite dunque, o Ministri  
 Morte portate, e scempio  
 Al superbo Rosbale, al folle amante.

*Eur.* Ah ferma, o fier Sirbace: ascolta i voti  
 De le lagrime mie; ne' petti angusti  
 Rispetta quel carattere sublime,  
 Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.  
 Deh, mira il dolor mio.

*Sir.* Eurenè, nel tuo pianto

Qualche

Qualche parte s'estingua  
 De l'ira mia; la mia vendetta adempia  
 Una vittima sola; or tù la sciegli,  
 E qual d'essi recar la rea cervice  
 Debba sù l'ara atroce,  
 Sù quel foglio fatal tù stessa scrivi.

*Eur.* Orribile pietà! la destra infauusta  
 Pria mi tronca, o Tiranno. *Sir.* Se ricusi,  
 Caderanno al mio piè svenati entrambi.

*Eur.* Svenali, sì, crudeli, ma in questo core.

*Sir.* O là, si tarda ancora? Itene, o fidi,  
 Trucidate i felloni, e qui recate  
 D'ambi il cor palpitante, e sem vivo.  
 Itene a volo. *Eur.* Ah nò, ferma, ch'io scrivo.  
 Mora, ma chi? tolgan gli Dei, che al Padre  
 Con caratteri infauusti

D'una figlia la man segni la morte.  
 Mora dunque, ma chi? l'Idolo mio?

Ah prima al fuol da un ferro

Cada tronca la destra.

Se v'è clemenza in Cielo

Perche non cade un fulmine, e risolve  
 La Reggia in fumo, e il rio Tiranno in polve?

*Sir.* Questo inutile sdegno  
 Più accende il mio furor. *Eur.* Empio, vince-  
 Già segno di caratteri funesti

L'orribil foglio. Ah fiera man, che tenti?

Deh Sirbace pietà... *Sir.* Chi altrui la nega,  
 Ottenerla non spera.

*Eur.* Deh! pria mi svelli il cor. *Sir.* Vuò, che il  
 Questo uffizio m'usurpi. *E.* Oh Padre, oh Spo-  
 Nomi quanto a me cari,  
 Tanto or funesti a un core

B 5

E di



E di Sposa, e di figlia. *Sir.* E tardi ancora?  
*Eur.* Scrivo sì, traditor; Astarbo mora.

*Sopra viene Nirena.*

*Sir.* Ed Astarbo morrà. Venga Rosbale,  
 E si renda ad Eurene. *partono alcune Guardie.*  
 E di cotanto orgoglio  
 Donerò il mio trionfo a questo foglio.

*Eur.* Se con man fiera, e spietata  
 Io segnai crudel sentenza,  
 Più per me non v'è clemenza,  
 Più per me non v'è pietà.  
 Dall' orror sono agitata,  
 E già sento che il mio petto  
 Fatto è solo ampio ricetto  
 Di furore, e d'empietà.  
 Se &c.

### SCENA XI.

*Nirena, Sirbace, poi Rosbale.*

*Nir.* **D**unque Astarbo morrà? quello, per cui  
 Il vincitor t'è sei, che per tua gloria  
 Oprò il braccio, ed il fenno, e il sangue stesso  
 Sparse per tè? Deh riedi,  
 Riedi in te stesso, e dal tuo cor dà bando  
 A un' amor, che ti rende, ed empio, e vile.

*Sir.* Frena sì vani accenti,  
 Lungi dagli occhi miei porta il sembiante,  
 O' temi d'un Regnante il giusto sdegno.

*Nir.* Lungi da tè ch'io vada?  
 E' questa la tua fede? è questi il Regno  
 Che devi a me? *Ros.* Eccomi a tè dinante,  
 Sazia

Sazio ancora non sei  
 Di tanti danni miei? prendi omai queste  
 Spoglie a me troppo odiose, e a tè funeste,  
 Dammi una morte in dono,  
 Che mi tolga al roscor di mie sventure.

*Sir.* Anzi libero, e sciolto  
 Vivi, che tal ti rende  
 Eurene, e questo foglio. (e leggi

*Ros.* Qual foglio? Eurene? e che? *Sir.* Prendilo,

*Ros.* Astarbo mora: un tuo fedel? *Nir.* E perde,  
 Perde Astarbo la vita  
 Per salvarne la tua. *Ros.* Come? *Sir.* Negando  
 Altera la tua figlia

Accogliere nel tuo core  
 Il mio fedele amore, io per vendetta

Volli, che di sua mano

Del Padre, o dell' Amante

Morte crudel. . . . . *Ros.* Intesi.

Al Padre per dar vita Astarbo uccide.

Mai tal viltà d'una mia figlia in petto

Temuto avrei; E troppo

Una vana pietà vile la rese.

Ma robusta virtù saprà d'incauto

Mal consigliato affetto

Emendarne il diletto.

Mira, o Sirbace, mira

Qual prezzo ci fa de' doni tuoi un core

Sempre intrepido, e forte;

Lacero il foglio, e me condanno a morte.

*Sir.* E morte avrai, e al giunto orribil scempio,

Che meditando io vuo per tanto orgoglio

Astarbo ancor' al piè svenato io voglio.

Quando vedrai



Di morte il fier semblante,  
 Si altiero non farai,  
 Nè tanto audace.  
 Godrò nel sangue odiato  
 D'un barbaro, ed ingrato,  
 Mirar del mio furor  
 Spenta la face.

Quando &c.

S C E N A X I I.

*Nirena, e Rosbale.*

*Nir.* **E**cco, o Rosbale, ove per fin ti trasse  
 Un'insano desio,  
 Che ad occupar ti spinse  
 Il foglio a'trui. *Ros.* Anzi o misera donna  
 Spargi non pianto già, ma il vivo sangue  
 Sop a le tue sventure  
 Tù per togliermi il Regno, a un rio Tiranno  
 Ruotasti il brando, ed accendesti il core,  
 Or disprezzata andrai di lido in lido  
 Scherno d'un traditor mostrata a dito.

*Nir.* Perche egualmente offesi  
 Ora trà noi non deponiam gli sdegni,  
 E uniti alla vendetta  
 Per noi sopra d'un'empio  
 Il giusto furor nostro or non s'afretta!

*Ros.* Tanto non è infelice  
 Il fato di Rosbale,  
 Che per desio di vendicarsi, al vile  
 Imbelle braccio d'una donna or deggia  
 Appoggiar sua virtude, e sdegni suoi,

Da

Da forte, e da Regnante  
 Morir per fine io posso, e tu no'l poi. *parte.*

S C E N A X I I I.

*Nirena.*

**I**nfauste mie vendette, io deggio a voi  
 Tutte le mie sventure, e pure a fronte  
 Di sì feroci affanni,  
 Tutto m'ingombra il core  
 Un più crudel tormento, e questi è amore.  
 Non è sì afflitta  
 Vaga cervetta,  
 Se l'hà trafitta  
 Cruda saetta,  
 Come è turbata,  
 Come è agitata  
 L'anima mia.  
 Quindi m'alletta  
 Giusta vendetta,  
 Indi l'amore  
 M'ingombra il core,  
 E in tal tormento  
 Intanto io sento  
 Pena più ria.  
 Non &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

B ?

ATTO



# A T T O T E R Z O.

## SCENA PRIMA.

Viale di Palme contiguo alla Reggia, & ornato a delizia. All' intorno distribuiti con ordine, e posti a' loro siti per comodo, e ricovro, piccioli Gabinetti formati di legno invernificato alla Giuese con varj colori, & intrecciato con li rami delle dette Palme.

*Sirbace con seguito, e Lesbano.*

*Sir.* Dunque d'Eurene il core  
Piegossi a' nostri affetti, e sente amore?

*Les.* Del Genitor, d'Astarbo  
Mercar desia la vita  
Con la destra di Sposa. Essa ti addita  
Piano il sentier; fian paghi i voler tuoi,  
Eurene farà tua, se tu lo vuoi.

*Sir.* S'io lo bramo: un momento  
Secoli sembra a chi ben'ama. Astarbo  
Tosto si sciolga; il Genitor si renda,  
E dal mio core Eurene  
A bene amar' apprenda.

*Les.* Or che pago tu sei

Ne'

Ne' desiati affetti  
Tu ancora a me permetti  
Di goder di quel bene  
Che solo è mio desir, ch'è sol mia speme.  
*Sir.* Lesbano amante? e di qual fiamma... *Les.* Ah!  
Arde d'un foco tal questo mio petto  
Che fummi sempre fier rimorso; e in vano  
Al mio desir' infano  
Ragion, dover' opposi

*Sir.* Ami, e non osi palesar l'ardore,  
Che ti sorprende il core; o la tua pace  
Col chiederla non brami,  
Ed il penar ti piace, o tu non ami.

*Les.* Tu mi costringi, ed il dirò, ma poi...

*Sir.* Nulla temer: palesa i desir tuoi. (di?)  
*Les.* Nirena... *Sir.* E' la tua fiamma? altro non chie-  
sopraviene Nirena, che in disparte sente come  
è destinata sposa di Lesbano.

Entro di questo giorno  
Fia Nirena tua Sposa; applaudo al nodo,  
Anzi è mio voto, e al tuo goder lo godo.

## SCENA II.

*Nirena, e detti.*

*Nir.* IO Sposa di Lesbano? è questi il laccio  
Chemi giurasti, o tradito? *Les.* Qual'ira!

*Sir.* Qual saggia fosti ogn'or, da saggia or mira  
L'altra necessità, che la mia destra  
A viva forza aduce ad altro nodo.

*Nir.* E qual fia questi? *Sir.* Eurene,  
Purche di Astarbo il vivere a lei doni,



Mia Sposa oggi sarà? Tù volgi intanto  
Al tuo fedel Lesbano amor, e fede.

Paga sei di tal nodo? ei già lo chiede.

*Nir.* E lodo, e il soffro? ah barbaro, a tal prezzo

Non armai la tua destra;

A tè di questo Regno

Non cedei le ragioni; il nodo io sdegno,

Se Regale non è, vò la tua destra,

Il Talamo, il tuo Trono a me s'aspetta,

O' temi delli Dei,

Se mancator tù sei l'alta vendetta.

*Sir.* Pon freno all'ire; Ecco il tuo Sposo, in esso

Se consideri espresso il dono mio,

Non saprà disprezzarlo il tuo desio.

Se il cor m'accende

Più bella face,

Può darfi pace

La tua beltà?

Se in noi si rende

L'amor fatale,

D'amor lo strale

Legge non hà.

### SCENA III.

*Nirena, e Lesbano.*

*Les.* **M**Entre Sirbace al nostro amor'aplaude  
Dalle promesse tue tù sì diversa?

Sprezzi la destra mia? *Nir.* Quali promesse?

Quale amor mi rammenti?

Folle sei, se tù sperì

Nel mezzo a' danni miei i tuoi contenti.

*Les.*

*Les.* Pur' ora a me dicesti,

Che se il Paterno Impeo

Lasciato avesse in libettà il tuo nodo,

Mal grado a quanto devi

Al vincitor Sirbace

Forse ancora dubbiose

Frà il genio, ed il dover sarian tue nozze.

*Nir.* Chi il mio dover non ama,

E' del mio core indegno,

Sprezzata, e vilipesa

Non soffrirò la forte mia; l'offesa,

Tù se pur m'ami, vendicar tù dei,

Sirbace è l'offensore, i sdegni miei

Tù sazia sù quell'empio, e forse allora

Vendicata per tè, facile acquisto.

Sarò di tua virtù, non del tuo amore,

Questo è il sentier; vendetta io voglio; ai core,

Ai valore, ai il mezzo; or tù rifletti,

Prezzo sono dell'opra i mei affetti.

Vanne, e fedel per me

Se vanti amor, e fè,

Ricordati, che Dei

Togliermi a' danni miei,

E' vendicatmi.

Ragion, dover, e amor

Accenda il tuo bel cor

All'ire, e all'armi.

### SCENA IV.

*Rosbale, Astarbo, e Lesbano.*

*Ros.* **E** Fia ver? la mia figlia,

De' miei sdegni l'erede

B 9

Sopra



Sopra il foglio vedrò del fier Sirbace  
Sposa, e Regina? *Ast.* Or vedi  
Nella mia libertà dell'opra il prezzo.  
*Ros.* Nò, che creder nol posso, e tu nol dei.  
*Les.* Ingannato tu sei dal tuo furore,  
Sì, la tua figlia, Erene  
A Sirbace giurò fede, & amore.  
*Ros.* Tu ancor..... *Les.* lo stesso, io stesso  
Nunzio fedele al Vincitor l'avviso.  
Lieta apportai. *Ros.* Ahi che tradito io sono,  
Ma non avrà perdono  
Dal giusto sdegno mio l'ingrata Erene.  
Già del sangue alle leggi  
Dò bando dal mio core,  
E quelle ascolto sol del mio furore.  
*Les.* Eccola, a te sen viene, e dal suo labro  
Or saprai s'io t'inganno.  
*Ast.* Questa è pena o mio core, e questo è affanno.

## S C E N A V.

Erene, e detti.

*Ros.* **F**iglia, qual ti lasciai, quale a me riedi?  
Tu Sposa di Sirbace?  
Tu sù quel Trono assisa,  
D'onde scacciato viene il Genitore?  
Tu per l'empio uccisor d'un tuo Germano  
Fede prometti, e amore?  
Ah, che ancor non lo credo, ed il mio core  
Nol crederà già mai, mentre in te miro  
Il sangue mio, l'Erede  
De' sdegni miei... Tu taci, e impallidisci?

Dun-

Dunque fia ver? Empio Sirbace, ai vinto.  
Vincete, o Numi, che di più chielete  
Dalle miserie mie? forse il mio sangue?  
Sì; mi vedrete el sangue, (sento  
Pria d'avvilirmi. *Ast.* (E tace ancor?) *Les.* lo  
Pietà del suo tormento. *Ros.* Andianne, Astar-  
A cercar' una morte, (bò,  
Che ne tolga al robor d'un'empia forte.  
Vanne o perfida al Trono,  
Ma pria, deh, svena il Padre, e ti perdono.  
*Eur.* T'arresta, o Padre, e soffri,  
Soffri per un momento Erene infida.  
Lieta in brieve tarai,  
E in me la figlia, e il sangue tuo vedrai.  
*Ros.* Ch'io il soffra? ah indegna; a parte  
De' tradimenti tuoi, di tua viltade  
Forse me ancor tu chiedi?  
Perfida, in van lo credi,  
Nò, non fia, che Rosbale  
Invendicato soffra il grande oltraggio.  
Fin dallo stesso abisso  
Moverò contro di te guerra spietata;  
In lega formidabile, e tremenda  
Del mio furor compagne  
Là dal nero Acheronte  
Trarrò l'ultrici furie, e spetto orrendo  
Sarà sempre al tuo fianco  
L'ombra del tuo Germano invendicata.  
Ma del tartareo Regno  
Tu proverai maggiore  
Il giusto mio furore, & il mio sdegno.  
Dovea svenarti all'ora  
Che aprite al dì le ciglia

Di



Dite vedeste ancora  
 Un Padre, ed una Figlia  
 Perfida al par di lei  
 Misero al par di me?  
 L'ira soffrir saprei  
 D'ogni destin tiranno,  
 A questo solo affanno  
 Costante il cor non è.  
 Dovea &c.

## S C E N A V I

*Eurene, Astarbo, e Lesbano.*

*Ast.* S Posa a tè di Sirbace,  
 E di doppia corona il crine adorna  
 Astarbo l'infelice umiglia i voti.  
 Ma che miro? di pianto  
 Spargi le gote, e il petto?  
 Per soverchio diletto.....  
*Eur.* Deh taci, Astarbo, e lascia,  
 Lascia al suo fato in seno  
 Questo misero cor. *Ast.* Ch'io taccia? ingrata?  
 Così dunque spergiura  
 Manchi alla fè, che all' amor mio giurasti?  
 Così tradir tu puoi chi tanto amasti?  
*Eur.* Quanto giusti ora credi  
 I rimproveri tuoi,  
 Tanto in breve fallaci gli vedrai.  
 E se fida t'amai, ora più t'amo,  
 Ma infedel tu mi credi,  
 Perché l'interno del mio cor non vedi.  
*Ast.* Come vantat tu puoi

Fede,

Fede, & Amor in braccio  
 Del nemico Sirbace. *Eur.* Al fine attendi,  
 Altro dirti non posso;  
 Sai, ch'io t'amo, e il mio cor fedele amante  
 A tè giura un' Amor sempre costante.

Vorrei mio caro bene  
 A tè svellar la fè  
 L'Amor di questo cor;  
 Ma un giorno ancor saprai  
 Se fida ogn'or t'amai  
 Se t'amo ancora.  
 Sappi per tuo piacer  
 Che tutto il mio pensier  
 Tè solo adora.  
 Vorrei &c.

## S C E N A V I I

*Astarbo, e Lesbano.*

*Ast.* Q Ual favellar, quai non intesi accenti?  
 Fede promette all' amor mio, mi giura  
 Costante affetto, e ad altri  
 Stende la man di Sposa? ah ben vegg'io  
 Ne' tradimenti suoi il morir mio.  
*Les.* Dà pace, Astarbo, al tuo dolor, non sei  
 Solo, non sei schernito, ed infelice  
 Ne la sorte d'Amor; anch'io la speme  
 Sù le promesse del mio bene alzai  
 A volo fortunato, e mentre io credo  
 Goder nel mio penar pace gradita,  
 Fù il mio servir, fù la mia fè schernita.

Dolce



Dolce faria l'amar,  
 E grato il sospirar,  
 Se ogn' or potesse un cor  
 Sperar la fè, l'amor  
 Fido, e costante.  
 Ma quella fè, che in noi  
 Richiede la beltà,  
 Quella serbar non sà,  
 Perche suo preggio crede  
 Vantar l'amor, la fede  
 Sempre incostante.  
 Dolce &c.

## S C E N A V I I I

Astarbo.

**A** Hi misero mio cor non giova il piangere  
 Per fiangere il destino avverso, e rio.  
 Conforto al mio penar' io cerco in vano;  
 Troppo io sono infelice,  
 Altro, che morte a me sperar non lice.  
 Spera in van dal mare infido  
 Quel nocchier di trarsi al lido,  
 Che dal Fato  
 Condannato  
 Vien trà l'onde a naufragar.  
 Si lusinghi nel destino,  
 Che il naufragio già vicino  
 Toglie a quello ogni sperar.  
 Spera &c.

SCE.

## S C E N A I X.

Antro sacro ad Imeneo dagli Indiani chiamato Vizachli assieme si vede con la detta Deità Amida Nume principale del Regno, questo Antro viene illuminato da varie faci, ed ornato all'intorno per le nozze di Sirbace con Eurene. Avanti la Statua d'Imeneo due Tripodi l'uno d'oro sopra del quale si conserva il fuoco acceso, l'altro d'argento, sopra del quale vedesi la Tazza nuzziale. Da una parte magnifico sedile ornato ad uso di Trono.

*Sirbace, Eurene, e Lesbano con numeroso seguito,  
 indi Nirena, poi Astarbo.*

*Sir.* **O** Tanto desiato, e lieto giorno,  
 Giorno, in cui avrà fine  
 Del mio bene lo sdegno,  
 Avrà pace il mio cor, e pace il Regno:  
 Questa, che voi mirate  
 Sopra il soglio dell'India a me vicina  
 In brieve il Mondo tutto avrà Regina.

*Eur.* (Soffri mio sdegno, e taci.)

*Les.* Del Popol tutto in nome, e delle schiere  
 Ecco le bellicose  
 Cittadine bandiere  
 Si prostrano al tuo piè, mentre risuona

L'In-



L'India per ogni riva.

Viva Eurene, e Sirbace. *Tutti.* Viva, viva.

*Nir.* Pera Eurene, e Sirbace, e seco ancora

Chi applaude a' danni miei. *Sir.* Cessa dall'ira,

Cedi al tuo fato, ò il mio furor paventa.

*Nir.* Nò, non temo il morir; quel soglio è mio

A me giurasti la tua destra. Eurene

Se tua Sposa t'ù vuoi, rinunzia al Regno,

Egli è retaggio mio. *Lef.* Deh, omai t'acheta.

*Nir.* Lungi, o vile da me. *Ast.* Che miro? *Eu.* Oh

Presente Astarbo! *Ast.* (Dunque (Dei!

Mi tradì la spergiura? E il soffro ancora?

Si rimproveri l'Empia, e poi si mora.)

*Sir.* Lungi da questo Regno efule, e sola

In solitaria arena

Ivi la pena tua temprà, e consola. *a Nir.*

*Nir.* Lungi n'andrò, ma forse

Pria di partir... *Sir.* Del tuo garrir non curo

Lesbano, a me quel nappo.

Dell'India al sacro rito (opra.

S'adempia in esso. *Lef.* Eccomi pronto all'

*Nir.* Tutto ne' danni miei

T'ù, che amante mi sei, tutto t'adopra. *a Lef.*

*Mentre Lesbano v'è a prendere il nappo per por-*

*gerlo a Sirbace, sopravviene Rosbale, che fu-*

*riosamente roversciate le Tripodi, sparge so-*

*pra il suolo il liquore, che era dentro il nap-*

*po, e spegne il foco sacro.*

SCE.

## S C E N A X.

*Rosbale, e detti.*

*Rof.* **N**O', non fia ver: finche *Rof.* è in vita,  
Sposa d'un'empio non sarà mia figlia.

*Eur.* (Ahi Numi, ahi sorte avversa

*scende Eurene dal soglio.*

Della vendetta mia perduto è il frutto!

*Sir.* E tant'osi o fellow? D'aspre catene

Tosto il cingete, e poi

Alla sua pena lo traete o fidi.

*Ast.* Indietro, io lo difendo. *Eur.* In questo seno  
Sazia il furor.

*Sir.* O là, se a' lacci miei

Porgor niega la destra

Rosbale, e Astarbo; entrambi

Trofeo de' sdegni miei cadan svenati.

*Rof.* Eccomi, o vile, frà tuoi lacci, Astarbo

Vivi alla sorte tua, lascia il mio core

Esposto di quel barbaro al furore.

*Ast.* Compagna della tua vuol la mia sorte;

Eccomi prigionier; lazia ancor sei

Di tanti affanni miei ingrata Eurene?

*Astarbo, e Rosbale sono disarmati, e fatti*  
*prigionieri.*

*Sir.* Pria vi voglio avviliti

Dalla grandezza mia, indi puniti.

Altro nappo si rechi, ed a lor vista

Sia la vezzosa Eurene (ganni.

Mia sposa, e in un Regina. *Eur.* Empio t'in-

Eurene sposa tua? folle, se il credi.

Già



Già che vendetta in vano  
 Con cauto inganno ricercai; si sveli  
 Qual di Sirbace al Trono  
 Sen giva Eurenè, e qual per fine io sono.  
**Nir** Che dirà? **Eur.** Entro quel nappo  
 Morte per tè chiudeasi, e non amore.  
 Sì, quel liquore era veleno, e forse  
 Se il Genitor soffriva un sol momento,  
 Ora saresti a terra  
 Con l'alma agonizante, empio Tiranno.  
**Rof.** Vieni frà queste braccia, (ga  
 Vieni, o mia figlia e lascia... **Sir.** O là: si sciol-  
 Da' rei amplessi quell' audace. Oh Dei!  
 Ne pur ne' vostri tempi  
 Sicuro è un Rè dagli empì?  
 Saprò, saprò, punire i falli tuoi. **ad Eur.**  
 Ma però con tal pena,  
 Che tuo tormento sia  
 E' in uno mio diletto, e gioja mia.  
**Eur.** Forse mi vuoi di morte?  
 Lieta morirò. **Sir.** Nò, che morir non dei.  
 Ad onta del tuo core  
 Mia sposa ora ti voglio.  
**Eur.** Lo spera in vano il tuo feroce orgoglio.  
**Sir.** Difenderti non puoi dal voler mio,  
*Mentre Sirbace a viva forza vuole trarre sul Tro-  
 no Eurenè, essa corre al Simulacro d' Amida, ed  
 abbracciandolo si consacra al culto della detta  
 Deità.*  
**Eur.** Ecco a quale difesa  
 Eurenè ora s'appiglia,  
 Scoftati o traditor, al grande Amida  
 Sacra mi rendo, e giuro,

**Giuro**

Giuro al gran Nume, e forte entro sua sede  
 Servaggio eterno, e inviolabil fede.  
**Rof.** Salva è la figlia; or dammi pur la morte;  
 L'attendo sì da forte; essa al mio petto  
 E di gioja, e diletto. **Sir.** Ancor mi resta  
 Ampio il sentier' alla vendetta. **Eur.** Eurenè  
 Sopra i furori tuoi già scherza, e ride.  
**Sir.** Non sempre riderai; sacra ad Amida,  
 E Ministra del Tempio,  
 A tè la mia vendetta  
 A tè s'aspetta, e per tua mano io voglio  
 Entro di questo di sù l'Ara oscura,  
 Là nel Tempio maggiore  
 Lo sposo, e il Padre estinto.  
 Miri lo scempio ancor Nirena, e poi  
 Lungi da questi lidi  
 Porti in esiglio il piede;  
 Così premia Sirbace  
 L'ardir tuo, il tuo amor, e la tua fede.  
**Sir.** Sono offeso, e voglio il sangue,  
 Scempio volle il mio furor.  
**Eur.** Avvilita ancor non sono  
 Empio core, e traditor.  
**Rof.** Sì, cadrò nel suolo esangue,  
 Ma trofeo dell'empietà.  
**Ast.** Sol m'uccidi, e ti perdono:  
 Sì feroce crudeltà?  
**Rof.**  
**Sir.** Morte voglio **Eur.** (a 3. E morte io chiedo.  
**Ast.**  
**Ast.** Del mio bene.  
**Rof.** D'una figlia. } **Abbi pietà?**  
**Eur.** Tù d'un Padre }

**Sir.**



**Sir.** Nò, non v'è per voi pietà?  
**Sir.** Vò compir lo sdegno mio.  
**Eur.** Padre. *Ast.* Cara. *Ros.* Figlia. *a 3.* Oh Dio!  
 Numi, e in Ciel pietà non v'è?  
**Sir.** Vole il sangue  
 Core offeso, e cor di Rè?  
**Ros.** { Questo petto. *Eur.* Questo core.  
*Ast.* {  
*a 3.* Per faziarti il sangue avrà.  
**Sir.** Tutto il chiede il mio furore;  
 Tutto al suol lo verferà.  
 Sono &c.

## S C E N A XI

*Nirena, e Lesbano.*

**Nir.** **E** Sale dunque, e sola  
 Lungi da questo suolo andrà Nirena?  
**Les.** Sola non già n'andrai; sempre al tuo fianco  
 Me ancor compagno. . . **Nir.** Eh vanne  
 Del rio Tiranno accanto, ivi t'adopra  
 In suo favor, col braccio tuo l'assisti,  
 E se pure lo puoi, e ti perdono  
 Fammi misera più di quel che or sono.  
**Les.** E credi, oh Numi. . . **Nir.** Io credo  
 Più, che al tuo labro, all'opre tue; già vidi  
 Con quali, e quanti affanni  
 Udisti i danni miei, le mie sventure.  
**Les.** E qual potea soccorso  
 Porgere a tè la destra mia? **Sirbace**  
 Mi creda a lui fedele, e con l'inganno  
 Più facile a noi fia

Delu-

Deludere un crudele, empio Tiranno.  
**Nir.** Dunque fido mi sei,  
 E delli affanni miei pietà t'è senti?  
**Les.** Tù dall'opra vedrai qual sia quest'alma  
**Nir.** Senti, da tè vogl'io  
 Pronto soccorso a un gran disegno; aduna  
 Le schiere a tè più fide, e là del Tempio.  
 Nell'atrio le disponi; ivi a momenti,  
 Anch'io verrò; l'arcano ivi saprai,  
 E prezzo di tua fede  
 Sarà Nirena. **Les.** Altro il mio cor non chiede.  
 parte.

**Nir.** Un raggio di speme  
 Lusinga quest'alma,  
 Ma il core, che teme  
 Sperare non sà.  
 D'intorno sol fremme  
 Funesta tempesta,  
 Ma forse la calma  
 Quest'alma godrà.  
 Un raggio &c.

SCE-



## SCENA XI

Gran Tempio sacro ad Amida, formato all'intorno da doppio ordine di Colonne, quali sostengono spaziose Terrazze per gli Spettatori ne' solenni sacrificj. Questo Colonnato viene cinto, e chiuso dalle Abitazioni de' Ministri del Tempio &c. Nel mezzo s'innalza altro Colonnato sopra magnifica scalinata di pietre messe ad oro, e questa scalinata con varie aperture poggia in un piano, nel cui mezzo vedesi la Statua d' Amida tutta d'oro, qual piano, e Statua viene circondata dal detto ordine di Colonne formate con orridi Serpenti trasparenti, e tutti messi ad oro, questi Serpenti sostengono magnifica Cupola della stessa materia, e forma delle Colonne, e tutta ornata con varie pietre di pregio &c. A piedi della Scalinata di mezzo veggonsi due mezze Colonne, e nel mezzo gran pietra ad uso di Ara, sopra la quale soglionsi svenare le vittime umane. All'intorno di questa pietra diversi strumenti di morte &c. Allo strepito di varie trombe viene Sirbace accompagnato dalla sua guardia Reale, e Primati del Regno, che prendon luogo nelle loggie a loro destinate. Dall'altra parte viene Lesbano alla testa del Popolo, fra il quale miransi sparsi diversi Armati &c.

Sirbace, e Lesbano.

Sir. **S'** Affretti omai la pompa, e cada esangue  
L'amante, e il Genitor su l'ara oscura.

Per

Per mano della figlia, e della Sposa.  
Vedrà l'audace, che schernir mi seppe;  
Vedrà quel genio altero,  
Che rintracciò per fine il mio furore,  
Per punire il suo core ambio sentiero.  
Al suono di mestissima lugubre sinfonia si vede venire per mezzo del Socrario del Tempio Eurenè, e da una, e dall'altra parte accompagnati da Ministri, & incatenati Rosbale, & Astarbo.

## SCENA XII

Rosbale, Eurenè, Ast., e detti, poi Nirene.

Ros. **V**ieni, pria di recidere i miei giorni,  
Diletta Eurenè, e accogli  
Gli estremi amplessi miei; da questo core  
Intrepida, e feroce  
Apprendi la costanza. Eur. Oh Padre, o dolce  
Cagion del viver mio! quale costanza,  
Qual valor mi configli? Astarbo, oh Dei!  
Questi di fid' Amante  
Sono gli amplessi, e queste  
Sono d'un cor di figlia  
Le care tenerezze? Ast. A me più grata  
Fia dello stesso vivere la morte,  
Tù del mio core intanto  
Accetta il dono, e resta unica Erede  
Del costante Amor mio, della mia fede.  
viene legato a l'una delle due Colonne.  
Sir. Si tarda ancor? Ros. Tiranno,  
Eccomi a te: la morte

Non



Non è spavento mio, anzi diletto;  
Mirami in volto, e poi  
Scherza sul mio destin, se pur lo puoi.

*Ros. s'incamina verso una delle dette Colonne.*

*Eur.* Padre, t'arresta, ah troppo  
Solecito tu sei della tua morte,  
Che pur fia morte mia.

*Ros.* Di Padre il nome oblia, e pensa, o figlia  
Alla tua gloria, e l'onor tuo consiglia.

*Ros. da' Ministri del Tempio viene incatenato alla Colonna &c.*

*Sir.* Eurenè, a te dinanzi  
Ecco l'Ara, le vittime, e la pompa;  
Se ricusi, sei mia; e sciolto è il voto.

*Eur.* Il voto ad onta ancor del viver mio  
Fedele solterrò. Già il ferro io stringo,  
Già il vibro... verso *Ast.* Oh Dei! tu dunque  
Cadrai dalla mia destra al suol svenato?  
Barbaro, avverso Fato... *Ros.* In questo seno  
Vogl'io di tua fortezza

Il cimento primier; questo è il momento  
Della vittoria tua, del mio contento.

*Sir.* Vanne, che tardi? un Padre  
Morte ti chiede. Ov'è quel tuo gran core,  
Ove l'orgoglio tuo? dove il valore?

*Eur.* Empio, già sò, che questo  
Delle vendette tue, questo è il gran giorno;  
Vinta quest'alma, e oppressa  
Dal rio destin vedrai,  
Ma avvilita non mai. Padre, perdona,  
Perdon ti chieggo, o Sposo; io più non sono  
Figlia, od Amante... Ecco la sacra Scure...  
Ecco, o crudel, la vittima... ma quale  
Freddo

Freddo orior mi so prende... afflitto, e stanco  
Macilla il piè... fugge dagli occhi il giorno.

Padre... *Attaibb.*... Ove... sei...

*Ast.* Numi pietà. *Ros.* Voi l'assistete o Dei.

*Eur.* cade svenuta in braccio de' Ministri  
del Tempio.

*Sir.* Già un mortale dolor' adempie in parte

Le mie vendette, or voi

Le compite miei fidi... alla sua guardia.

Mentre li soldati del seguito di *Sir.* si muovono  
per uccidere *Ros.*, ed *Ast.*, vengono rattenuti  
da *Nirena.*

*Nir.* Arrestatevi: un dono

A te *Sirbace*, io chiedo.

Tutto l'affanno mio

Vede in *Rosbale* il reo principio, in lui

Tutto faziar mi lascia il mio furore.

T'offe un ruvo Ministro,

Il braccio mio, ma più del braccio il core.

Prende *Nirena* dall'Ara un'arco, ed una saetta,  
indi si pone avanti ad *Amida* in atto di  
scoccare il dardo contro *Rosbale*, e terminata  
la preghiera scocca la saetta contro *Sirbace*,  
quale colpito nel mezzo del petto cade agoni-  
zante dal Trono, e nel cadere tenta cavar la  
spada per avventarsi contro *Nirena*, ma  
mancandogli del tutto le forze muore nel mez-  
zo delle sue Guardie &c. *Lesbano* in questo  
tempo sciolto *Rosbale* gli dà una sciabla.

*Sir.* Facciasi. *Nir.* l'opra affretto.

Eccolnanti a te Nume possente

La tradita *Nirena*. Ora tu reggi

Il colpo mio, vendica i danni miei,

Cada



Cada il fellon, la vittima t'ù sei.

*Sir.* Io. Numi! in vano o perfida. ah! lo spirito

Tutto . . . fugge . . . dal fero . . .

A verfi Dei. vinceste . . io . . vengo me . no .

*Caduto Sir. s'avanzano gli Armati, che stanzano sparsi fra il Popolo, e circondata la Guardia Reale minacciano ucciderla, se non depone l'armi.*

*Les.* Non più timor. Rosbale eccoti un ferro.

*Ros.* O' cedete alla sorte, o dal mio brando

In un col rio Tiranno

L'infano ardir fia domo. *Les.* Ecco al tuo cen-

Deposto il ferro, e in un l'ardir, omaggio,

E fede a te promettono le Schiere.

*La Guardia di Sirbace pone a terra le sue armi.*

*Eur.* Chi mi rende alla vita?

Padre, Astarbe . . *Les.* Svenato

Mira, l'empio, Tiranno,

Lungi, lungi il timor, salva già sei.

*Nir.* Oggi trionfò il furore,

Ed ora a trionfar' apprenda amore,

Della tua fede in pegno

Il mio amor, la mia fede ecco Lesbano.

*Les.* Caro m'è il nodo, e te mia sposa abbraccio.

*Alt.* Mio bene?

*Eur.* A quali, e quanti

Acerbi affanni il nostro cor foggiaque!

*Alt.* Più grato in noi dopo perigli, e pene

Reso sicuro il bel goder diviene.

*Ros.* Ecco Nirena il foglio,

Sà cui un tempo il Padre tuo già vide

Tutta l'India soggetta,

Oggi si renda al tuo gran cor'invitto.

Vanne,

Vanne, ed indi tu regna ogn'or felice,

Anima grande a te regnar sol lice.

*Tutti.* Con eco giuliva  
Risponda ogni riva  
Al nostro piacer.  
Già il fato placato  
Eterno promette  
Il nostro goder.

*Fine del Drama.*



T E R T I O

Vnde ed iohi in regno or felice  
 Anima stando a terra sol  
 Non ero giva  
 Riprensus omi i va  
 Al nono dicit  
 Qui il f. clacato  
 f. nno de mone  
 il noho geder.

Fine del Drama.